

TESTO ATTO

Atto Senato

Interrogazione a risposta scritta 4-05208

presentata da

ELIO LANNUTTI

mercoledì 31 marzo 2021, seduta n.309

LANNUTTI, ANGRISANI, CORRADO, GIANNUZZI - Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. - Premesso che:

il 24 marzo 2021 con 30 voti favorevoli, 15 contrari e 2 astensioni, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, nell'ambito del 46° periodo di sessioni, ha approvato la risoluzione sulle ripercussioni negative delle misure coercitive unilaterali nel godimento dei diritti umani, che esorta gli Stati ad eliminare o ad interrompere l'adozione, il mantenimento o l'applicazione di tali sanzioni contrarie al diritto internazionale e alla carta delle Nazioni Unite;

in particolare, la risoluzione approvata decreta che le misure coercitive unilaterali sono contrarie al diritto internazionale, al diritto internazionale umanitario, alla carta delle Nazioni Unite e alle norme e ai principi che regolano le relazioni pacifiche tra gli Stati, oltre ad essere in totale disaccordo con la natura extraterritoriale di tali misure che minacciano la sovranità degli Stati. Inoltre, la risoluzione invita gli Stati membri e gli organismi competenti delle Nazioni Unite ad adottare misure concrete per mitigare l'impatto negativo delle misure coercitive unilaterali sull'assistenza umanitaria. Tra le considerazioni, il Consiglio per i diritti umani ha espresso la sua profonda preoccupazione per il fatto che, nonostante le risoluzioni approvate al riguardo dallo stesso Consiglio, dall'Assemblea generale e dalla commissione per i diritti umani, e in violazione alle disposizioni del diritto internazionale e della carta delle Nazioni Unite, "le misure coercitive unilaterali continuano ad essere promulgate, applicate e fatte rispettare, con tutte le conseguenze negative che ne conseguono per le attività sociali e umanitarie e per lo sviluppo economico e sociale dei paesi meno sviluppati e in via di sviluppo". La risoluzione chiede poi al segretario generale delle Nazioni Unite di fornire la necessaria assistenza al relatore speciale e all'alto commissario per i diritti umani per svolgere efficacemente i loro mandati, mettendo a disposizione risorse umane e materiali adeguate;

questa "conquista" del multilateralismo ha visto il voto contrario di 15 Paesi, tra cui l'Italia, oltre ad Austria, Brasile, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Polonia; considerato, inoltre, che:

un anno fa, a marzo 2020, tutti gli italiani, i mezzi di informazione e i membri dell'allora Governo Conte II si congratulavano con la Repubblica di Cuba perché, nonostante il blocco economico e i primi casi di infettati dal COVID-19 registrati nell'isola caraibica, aveva inviato alcuni sanitari per aiutare il nostro personale medico in difficoltà a causa di quella che sarebbe diventata a breve una vera e propria pandemia;

in particolare, vennero inviate in Italia due brigate mediche del "Contingente internacional de medicos especializados en situaciones de desastres y graves epidemias", esperte di gravi epidemie, composte rispettivamente da 53 persone (immunologi e infermieri specializzati in interventi di contrasto delle pandemie) mandate a Crema, e da 38 persone (21 medici, 16 infermieri e un logista) mandate a Torino, ovvero in quelli che allora erano due dei focolai più rilevanti registrati nel Nord Italia. Durante

questi mesi di pandemia, la Repubblica di Cuba ha inviato più di 3.700 collaboratori, raggruppati in 46 brigate, in 39 Paesi e territori colpiti dal COVID-19. Un gesto apprezzato in tutto il mondo, tanto che alla fine di settembre 2020 la brigata di medici e infermieri "Henry Reeve" è stata ufficialmente candidata al premio Nobel per la pace, inserita nella lista per l'ambito riconoscimento dopo una lunga campagna internazionale, a cui hanno partecipato anche moltissimi italiani, sottoscrivendone la candidatura.

considerando, infine, che sono passati quasi sei decenni e 12 presidenti USA dall'inizio del ferreo blocco economico, commerciale, finanziario e tecnologico imposto alla Repubblica di Cuba dal Governo degli Stati Uniti d'America, attraverso un ordine esecutivo presidenziale, datato 3 febbraio 1962. Questo blocco, eufemisticamente chiamato "embargo" dalla Casa bianca, tenendo conto del deprezzamento del dollaro rispetto al valore dell'oro nel mercato internazionale, ha già causato danni quantificabili di poco più di un trilione di dollari, oltre a costituire una flagrante violazione dei diritti umani di un intero popolo e il più grande ostacolo per il benessere del popolo cubano, ma anche una violazione dei principi sanciti dalla carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale, soprattutto attraverso le applicazioni extraterritoriali. Nonostante ciò, la Repubblica cubana è un Paese all'avanguardia, incontestabilmente, nella tutela di diritti fondamentali, quali la sanità, l'infanzia, l'istruzione, il lavoro, la previdenza sociale, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

per quale motivo l'Italia abbia deciso di votare contro la risoluzione sulle ripercussioni negative delle misure coercitive unilaterali nel godimento dei diritti umani, che esorta gli Stati ad eliminare o ad interrompere l'adozione, il mantenimento o l'applicazione di tali sanzioni contrarie al diritto internazionale e alla carta delle Nazioni Unite, che impediscono le forniture di cibo, cure mediche e beni di prima necessità alla Repubblica di Cuba;

come reputi il nuovo indirizzo dell'amministrazione Biden nei confronti della Repubblica di Cuba, e se intenda modificare al più presto la propria posizione nei confronti del piccolo Stato caraibico, la cui popolazione da decenni soffre per i pesanti provvedimenti di embargo, anche invitando gli Stati Uniti, in quanto Paese alleato, attraverso gli opportuni strumenti diplomatici, ad evitare inutili sofferenze alla popolazione cubana e ad aprire una politica di disgelo e di pace.

(4-05208)

RISPOSTA ATTO**Atto Senato****Risposta scritta pubblicata nel fascicolo n. 105****all'Interrogazione 4-05208**

Risposta. - Il 24 marzo 2021 è stata adottata nel corso della 46a sessione del Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite una risoluzione intitolata "L'impatto negativo delle misure coercitive unilaterali sul godimento dei diritti umani". Non si tratta di una nuova iniziativa, bensì di una risoluzione che viene presentata ogni anno in Consiglio diritti umani dal gruppo del Movimento dei Paesi non allineati (NAM), quest'anno guidati dall'Azerbaijan. La risoluzione non presenta modifiche sostanziali rispetto agli anni precedenti e, come in passato, non include riferimenti ad alcun Paese specifico, adottando un approccio di carattere generale.

L'approccio non fa alcun tipo di distinguo tra diverse tipologie di misure coercitive unilaterali, qualificandole tutte indistintamente come non conformi al diritto internazionale e alla carta delle Nazioni Unite. Si tratta di una posizione non compatibile con l'approccio dell'Unione europea alle misure sanzionatorie incluse dai trattati istitutivi della UE tra i possibili strumenti legittimi per promuovere gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune della UE: pace e sicurezza, democrazia e rispetto dello Stato di diritto e diritto internazionale, compresi i diritti umani. E per tale ragione che i Paesi UE che siedono in Consiglio diritti umani, tra cui l'Italia, hanno espresso compattamente voto contrario, come nelle precedenti occasioni.

La risoluzione presentata dai NAM rifiuta a priori la legittimità internazionale di qualunque provvedimento sanzionatorio autonomo, a prescindere dalla tipologia delle misure, dal loro destinatario e dalle motivazioni addotte. La UE e i suoi Stati membri ritengono invece che le misure restrittive, ove appropriate, siano un utile strumento per promuovere gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune europea, tra cui il mantenimento della pace e il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto. Tali misure vengono applicate in piena conformità al diritto internazionale, nel rispetto del principio di proporzionalità, dei diritti umani e delle attività degli operatori umanitari.

L'adozione di misure sanzionatorie da parte della UE avviene sempre in piena conformità con il diritto internazionale, rispettando i diritti umani e le libertà fondamentali degli individui toccati da misure restrittive, in particolare il diritto a un giusto processo e a un ricorso effettivo. La UE è fortemente impegnata inoltre, affinché le misure coercitive che impone non abbiano alcun impatto negativo sull'erogazione di aiuti umanitari e beni di prima necessità, comprese le attrezzature mediche essenziali e le forniture necessarie per combattere le crisi sanitarie globali, come l'attuale pandemia. Queste ultime categorie di forniture non sono infatti mai incluse negli elenchi di beni e tecnologie soggette a restrizioni. È d'altro canto anche previsto un sistema di deroghe per non ostacolare in alcun modo le attività degli operatori umanitari. La UE ritiene pertanto questo tipo di misure coercitive unilaterali uno strumento legittimo ai sensi del diritto internazionale e si impegna ad attuarle nel pieno rispetto della carta delle Nazioni Unite, cercando di prevenire ogni potenziale effetto negativo indesiderato sul godimento dei diritti umani. Alla luce delle considerazioni che precedono si spiega il voto compatto negativo degli Stati membri della UE in Consiglio diritti umani in occasione dell'adozione sulla risoluzione presentata dai NAM, in linea con quanto fatto negli anni precedenti.

Ritenendo le sanzioni uno strumento valido e legittimo per promuovere propri valori, laddove attuate in conformità al diritto internazionale, lo scorso dicembre la UE ha deciso di adottare un regime sanzionatorio per violazioni dei diritti umani nel mondo, attraverso il quale di recente è stata approvata una prima lista di designazioni che comprende, tra l'altro, individui ed entità ritenuti responsabili di violazioni e abusi legati al caso Navalny e nella regione dello Xinjiang in Cina. Si evince da questo quadro che il voto dell'Italia e della UE in Consiglio diritti umani non ha un collegamento diretto con l'**embargo** statunitense su Cuba, tenendo anche conto del fatto che la UE non ha in vigore alcun regime sanzionatorio unilaterale nei confronti di Cuba. In ambito Nazioni Unite la questione dell'**embargo** statunitense contro Cuba non è affrontata in Consiglio diritti umani, bensì in assemblea generale (UNGA), attraverso la risoluzione di iniziativa cubana di condanna dell'**embargo** dal titolo "Necessity of ending the economic, commercial and financial embargo imposed by the United States of America against Cuba", presentata a cadenza annuale. Tale risoluzione è stata adottata da ultimo il 7 novembre 2019, con 187 voti a favore, tra cui quello dell'Italia e degli altri Paesi dell'Unione europea, 3 voti contrari (USA, Israele e Brasile) e 2 astensioni (Colombia e Ucraina). In occasione dell'adozione della risoluzione, la UE ha pronunciato una dichiarazione di condanna dell'**embargo** statunitense nei confronti di Cuba, sottolineando tra l'altro come esso abbia un impatto dannoso sulla situazione economica del Paese, influenzando negativamente sul tenore di vita del popolo cubano, e come esso ostacoli il raggiungimento degli obiettivi dell'accordo di cooperazione UE-Cuba di sostegno alle riforme politiche ed economiche di Cuba, continuando a promuovere la democrazia e il rispetto dei diritti umani (si veda "UE Explanation of vote").

Per quanto riguarda la corrente sessione dell'UNGA, la 75a, la presentazione della risoluzione è stata calendarizzata da Cuba per il 23 giugno 2021. La posizione italiana al riguardo, come ogni anno, si formerà più a ridosso della votazione, in coordinamento con gli altri **partner** UE e una volta esaminata la bozza di testo.

Riguardo agli Stati Uniti, per il momento la nuova amministrazione Biden ha adottato un atteggiamento di cautela nella politica verso l'isola e ha mostrato scarsa propensione ad intraprendere azioni in discontinuità con il passato. Nello scorso mese di febbraio 2021, è stata decisa la proroga di un anno del provvedimento di "National emergency", funzionale all'attuazione dell'**embargo**, in attesa di completare l'esame della fitta rete di restrizioni vigenti. Qualsiasi eventuale cambio di rotta, inclusa l'ipotesi della ripresa del dialogo con L'Avana, che comunque non sembra rientrare tra le priorità dell'amministrazione, sarà fondato sul pilastro dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Da parte italiana si confida che, nonostante questo approccio iniziale molto cauto, le misure più restrittive adottate durante l'amministrazione Trump (prime fra tutte l'applicazione integrale e senza eccezioni della legge Helms-Burton del 1996 e l'inclusione di Cuba nella lista dei Paesi **sponsor** del terrorismo) possano essere gradualmente riconsiderate, così da auspicabilmente rivitalizzare i canali di dialogo tra Washington e L'Avana, aperti dall'allora presidente Obama. L'alleggerimento delle misure sanzionatorie potrebbe avere ricadute significative anche sul piano umanitario, alleviando i disagi della popolazione civile che sta subendo la forte pressione e le dure conseguenze della pandemia. Un allentamento dell'**embargo** potrebbe infine produrre effetti positivi anche in una fase decisiva per la storia di Cuba, impegnata ad "attualizzare" il proprio sistema, in primo luogo riconoscendo spazi di manovra e di autonomia alla piccola imprenditoria privata, fino a poco tempo fa non autorizzati.

DELLA VEDOVA BENEDETTO Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
11/05/2021